

OGGI

13,00 Snowboard. Cdm dal Sestriere Raisat	20,30 Eurolega. Kinder Bologna-Peristeri Raisat
14,30 Usa sport Tele+	20,30 Serata Ali Stream
18,30 Sportsera Raidue	20,45 Calcio. Coppa Italia: Atalanta-Juventus Raiuno
19,30 Pattinaggio artistico. Europei Eurosport	22,15 Calcio magazine Tele+
20,30 Basket. Eurolega: Zadar-Skipper Bologna Tele+	1,05 Tennis. Australian open Tele+



Il Tapiro d'Oro a Montella-sprint

ROMA. Vincenzo Montella (foto) ha ricevuto il Tapiro d'Oro di «Striscia la notizia» per la sue dichiarazioni di martedì sulla vicenda che lo ha visto coinvolto, assieme a Candela, dopo essere stato fermato dalla Polizia. Montella è sembrato contento di ricevere il trofeo («Bello, è un trofeo che mi mancava»), poi ha ribadito: «Non ho invaso la corsia d'emergenza. Non c'è stata nessuna bravata. Ora però ci ho preso gusto: con l'autista è più comodo».

COPPA ITALIA: IERI ALL'OLIMPICO NEL RITORNO DEI QUARTI DI FINALE I BIANCOCELESTI CROLLANO DI FRONTE AI ROSSONERI. STASERA C'E' ATALANTA-JUVENTUS

Il Milan passeggia sui resti della Lazio con i gol spagnoli

Aprè le marcature Josè Mari su assist di Serginho. Dopo il pareggio di Inzaghi, Javi Moreno punisce due volte Peruzzi: poi segna Crespo

Piero Serantoni
ROMA

Battuta, fischiate, insultata, derisa con «buu» razzisti che partono dalla Nord, nel silenzio dell'Olimpico, dedicati a Roque Junior solo per far multare la società: per la Lazio l'inferno non deve essere molto diverso da questa fredda notte romana. Il Milan stravince (3-2) e solo il suo buon cuore evita la goleda al povero Peruzzi. Fuori anche dalla Coppa Italia, la Lazio è in caduta libera. Se domenica, con il Perugia, non arriverà un risultato tutto è possibile: anche vederla invischiata nella lotta per la retrocessione. Sembra proprio arrivata la fine dell'impero biancocelesti.

Ci mette del suo mister Zaccheroni. Questo Mendieta in regia è l'ennesimo insulto al calcio: lo spagnolo va così a comporre il trio degli «indecenti» con Negro e Mihajlovic. In panchina Pancaro si prende un sacco di insulti per la serata in discoteca, ma certo avrebbe fatto miglior figura. Tengono in vita la Lazio in questi primi quarantacinque minuti Inzaghi, uno ovunque, e superPeruzzi.

Il Milan, a tratti, gioca peggio della Lazio, concedendo per lunghi minuti l'iniziativa agli scombiccherati biancocelesti. Eppure al 5' la squadra di Ancelotti è quasi costretta al gol. Serginho, uno dei pochi a far bella figura, affronta Negro, gli toglie la palla, poi lo stende in dribbling. Stende sul serio perché il terzino laziale si affloscia sul prato, il cross si avvantaggia dell'immobilità di Mihajlovic e Cesar. Per José Mari gol

CRAGNOTTI: CONTESTAZIONE CIVILE, GIUSTO COSÌ

E gli ultrà se ne vanno dopo 22'

ROMA. Negro, Pancaro e soprattutto Mihajlovic, reo di aver sputato contro la curva Nord durante il riscaldamento e per la quale si chiede l'immediata cessione, i bersagli preferiti nella notte della rabbia ultras. La contestazione scatta inesorabile: i tifosi voltano le spalle alla vecchia guardia e, dopo 22' di insulti, si presenta deserta. L'ultras abbandona lo stadio. «Cragnotti guarda che hai fatto», è l'urlo dei tifosi che invocano il nome di Paolo Di Canio, nell'immaginario collettivo il vero rappresentante di una lazialità che non c'è più. «Pancaro la sera in discoteca e della Lazio che te ne frega»; e ancora: «Negro vattene», «Fiore torna ad Udine»; «Mendieta non vali una peseta» per finire con «Zaccheroni tira fuori i c...». Si salvano in 4: Nesta, Couto, Giannichedda e Peruzzi. Cragnotti commenta: «Non si può non approvare una protesta da parte dei sostenitori biancocelesti quando è così civile. Certo, è un peccato perché ci serviva il loro appoggio». E da ieri sera i giocatori sono entrati in silenzio stampa. [g. buc.]



I tifosi laziali, in segno di protesta, lasciano la curva Nord dopo aver bruciato alcuni striscioni

facile. Mai così pallido Zaccheroni, in piedi davanti alla panchina. Da lì può vedere bene gli errori di un altro suo pupillo, Cesar, brasiliano scarso di piede.

La prima reazione della Lazio arriva al 15': tiro parato di Crespo. In compenso Serginho impazza libero da ogni marcatura. Sembra superman, quando scatta i laziali si inchinano. Al 16' il brasiliano si fa tutto il campo di corsa e poi tira debolmente. Josè Mari manda alto, gli «irriducibili» si alzano e cominciano lentamente a sfollare. Mossa che rinvigorisce Poborsky: finalmente scatto e cross vincenti. Inzaghi devia un difficile pallone alle spalle di Rossi.

Mihajlovic tira malissimo un paio di allestanti punizioni. Con i capelli tinti di rosso e per come gioca, sembra un altro. La Lazio crolla improvvisamente. Peruzzi per due volte fa il miracolo di

bloccare un Javi Moreno già sicuro del gol. Per fortuna di Zaccheroni sulla panchina rosse è rimasto Shevchenko, un tipo che occasioni così non le avrebbe fallite. Ma il vero mistero è quel Liverani tenuto fuori per far spazio all'altro spagnolo. Mendieta, pessimo domenica in campionato a Piacenza, viene premiato in cabina di regia. Quando tocca palla va bene se è solo inutile. Passaggi scontati o sbagliati. O Zaccheroni ha pun-

te di masochismo, o ci devono essere pressanti ordini di scuderia. Vada come vada deve giocare. Bello lo striscione «Mendieta non vali una peseta». Certo la rimonta della Lazio è finita quando lui è tornato in squadra. Un palo di Serginho completa i primi 45'.

Ripresa con la Nord semivuota. Cragnotti mormora: «Fa male, ma se la contestazione è civile, bisogna accettarla». Il Milan si mette a giocare, addio

Lazio. A Roque Junior si intrecciano le lunghe gambe, solo davanti a Peruzzi. Javi Moreno centra la traversa. La difesa laziale si apre come una cozza ad ogni affondo. Javi Moreno si fa perdonare gli errori del primo tempo con un diagonale che mette a sedere Peruzzi. Una manciata di minuti e concede il bis. Laziali che sperano nel fuorigioco invano: è il terzo gol rossoneri che chiude definitivamente la partita. Se mai qualcuno potesse credere ancora nella Lazio.

L'incredibile Zaccheroni toglie Mendieta e mette dentro Giannichedda, difende la sconfitta? Così l'ex udinese viene ingiustamente coinvolto nel disastro. Il pubblico laziale inferocito festeggia con oltè i frasseggi rossoneri. Accademici, il Milan ha pietà. Arriva addirittura il gol di Crespo a fissare il risultato sul 2-3. Davvero troppo buona la squadra di Ancelotti.

LAZIO (4-4-2)	MILAN (4-4-2)
PERUZZI 6.5	ROSSI 6.5
NEGRO 4.5	ROQUE JUNIOR 6.5
MIHAJLOVIC 4	LAURSEN 6
FAVALLI 5	COSTACURTA 6
CESAR 4	(16' s.t. Chamot) 6
POBORSKY 4	KALADZE 6
(40' s.t. Castroman) s.v.	BROCCHI 6.5
D. BAGGIO 5	ALBERTINI 6
MENDIETA 4	(33' s.t. Donati) s.v.
(16' s.t. Giannichedda) s.v.	GATTUSO 6
STANKOVIC 6	SERGINHO 7
CRESPO 5.5	(19' s.t. Umil) s.v.
S. INZAGHI 6.5	JOSE' MARI 6.5
	JAVI MORENO 7
	AII. ANCELOTTI 7

Arbitro: FARINA 6.5
Reti: p.t.: 5' José Mari, 24' S. Inzaghi, s.t. 8' e 12' Javi Moreno, 31' Crespo.
Ammoniti: Mendieta, Brocchi, Javi Moreno, Roque Junior.

Lippi chiede una prova di maturità

Fabio Vergnano
inviato a BERGAMO

Si parte dal 4-2 di mercoledì scorso, deciso dalla tripletta di Nicola Amoruso e dalla zampata di Marcelo Zalayeta. Una solida base su cui costruire la qualificazione alla semifinale di Coppa Italia. Anche a Bergamo va in scena la Juve alternativa con sei titolari esentati dall'impegno con l'Atalanta: Del Piero, Nedved, Trezeguet, Buffon, Pessotto e Ferrara risparmiano energie in vista di domenica quando al Delle Alpi ci sarà ancora la squadra di Vavassori. Precettati, invece, Thuram, Conte, Zambrotta e Davids perché Lippi non rinuncia a nulla: «La forza di una squadra si misura anche dagli obiettivi raggiunti. Altrimenti resta una forza virtuale. Sotto questo profilo il passaggio del turno di Coppa Italia, per quanto modesto, è un traguardo da tagliare. Senza considerare che avere impegni su più fronti mi permette di avere tutti i giocatori al massimo della forma».

In questi mesi l'allenatore ha lavorato sul campo e nello spogliatoio. Tanto pallone, ma anche tantissime parole per riuscire a capire che Juve fosse quella che gli avevano messo a disposizione. Sul lettino del dottor Lippi c'è stato un turn over dei cervelli. Attraverso il dialogo il tecnico è riuscito a convincere Thuram che giocare terzino non è un affronto, ha spiegato a Tudor che uno con le sue doti può fare il centrocampista senza problemi, ha fatto di Nedved un uomo felice dandogli via libera a tutto campo. Risultato? Tre vittorie consecutive in campionato e una in Coppa Italia. «Ora c'è una grande unità di intenti, anche se vedo una Juve ancora migliorabile sotto il profilo della continuità» spiega Lippi.

Un discorso a parte merita Del Piero. Alex nelle ultime 12 partite ha segnato soltanto due gol su azione (Parma e Brescia). Lippi è sereno: «L'ho sempre ritenuto un giocatore determinante, per questo in genere gioca tutta la partita. Non è in flessione soltanto perché non in fioretta ogni sua prestazione con colpi di genio. Sta bene, cerca le giocate difficili, ma non bisogna pretendere che faccia sempre il fenomeno». Proponiamo al tecnico un confronto con Totti, leader consacrato della Roma capitolina. Del Piero non riesce a essere il trascinatore della Juve come il Pupone lo è nella Capitale. Lippi si dissocia: «Un paragone fra i due non è giusto. Del Piero è una punta, il romanista un centrocampista - proprio per questo si nota di più - che si adatta alle esigenze tattiche della squadra».

Se ne riparerà da domenica. Intanto ecco l'Atalanta decimata dagli infortuni. Vavassori (ieri 50 anni) ha radunato la squadra a Zingonia per svolgere una lezione tecnico-tattica da scuola-calcio. Le ultime prestazioni hanno allarmato l'allenatore che a questo punto non chiede tanto la qualificazione (all'Atalanta servirebbe un 2-0), quanto una prestazione dignitosa.

RAIUNO ORE 20,45

Atalanta	Juventus
[3-5-2]	[3-4-1-2]
12 PINATO	CARINI 22
4 PAGANIN	BIRINDELLI 15
20 CARRERA	THURAM 21
26 SALA	PARAMATTI 3
23 RINALDI	ZENONI 14
7 BERRETTA	ZAMBROTTA 24
6 DABO	CONTE 8
24 FABIANO	DAVIDS 26
27 DONI	MARESCA 16
11 COMANDINI	AMORUSO 17
13 PIA	ZALAYETA 25

Arbitro: TREOSSI
1 TAIBI RAMPULLA 12
2 RUSTICO ILLIANO 13
32 NATALI TACCHINARDI 20
15 CAVALLI FRARA 30
18 EPINAL V. RIGONI 23
25 PETTINA' PERICARD 33
10 SAUDATI ZEYTLAEV 36
AII.: VAVASSORI AII.: LIPPI
ANDATA: 2-4

IL PRESIDENTE HA CHIESTO ALLA FEDERAZIONE DI AUTORIZZARLO A DIFENDERSI

Carraro porta Sensi in tribunale

«Gravi diffamazioni che non posso tollerare»

Guglielmo Buccheri
ROMA

Lo scossone a firma Franco Sensi era nell'aria, ma i modi e i toni del gran capo giallorosso hanno segnato il punto di non ritorno. Ora è guerra aperta: con Carraro, innanzitutto, ma anche con Galliani e Giraud, chiamati in causa da Sensi come beneficiari di «favori speciali». Della vicenda si è già occupato il procuratore federale Emidio Frascione, che ha invitato il capo dell'ufficio indagini Italo Pappa a svolgere in tempi brevi accertamenti non solo sui contenuti del testo, ma anche sulle dichiarazioni rese successivamente alla stampa da Sensi. Il deferimento è atteso a ore.

Non finirà qui. Carraro ha deciso di querelare il rivale. Lo ha reso noto con una lettera inviata ieri ai suoi vicepresidenti, Abete e Mazzini: saranno loro ad autorizzare il passo formale. «Sensi mi attribuisce comportamenti e fatti infondati», scrive Carraro. «Nel testo dell'intervento che ha diffuso vi è una frase diffamatoria, non pronunciata in assemblea. Nella mia qualità di presidente, eletto con il 91,5% dei consensi totali e l'88% di quelli della Lega, ho il dovere di essere un punto di unità e mediazione. D'altra parte ho l'obbligo di difendere il mio

Galliani furibondo: «Non accetterò il suo programma se vincerà il romanista»
Giraud indignato: «Nessun confronto con chi offende»

onore, gravemente e arbitrariamente lesa, quale privato cittadino, affinché nessuno pensi che io subisca invettive senza reagire avendo qualcosa da nascondere». Nel consiglio del 22 gennaio (a cui Carraro non presenzierà «dovendo mantenere un ruolo super partes») arriverà dunque l'ok per un giudizio del tribunale ordinario.

Sensi non pare spaventato. «Sono abituati a comandare, ma stavolta hanno preso un brutto colpo», ripeteva ieri, ribadendo che «Galliani è in palese conflitto di interessi e Carraro come fosse il presidente di Juve e Milan ha permesso che contratti irregolari favorissero una posizione di forza di Tele+».

Da Milano, un Galliani furibondo: «Se vince Sensi non accetterò le sue regole; non staccherò un asse-

gno per le società più piccole sulla base di programmi che non condivido e non vedo quale tribunale potrebbe costringermi a farlo». Il legale del Milan, Leandro Cantamessa: «Il sistema ha i suoi antivirus e penso sia meglio usare prima le medicine specifiche. Sensi ha pronunciato parole molto più dure di quelle presenti nel suo scritto: credo che nemmeno i suoi alleati ne fossero a conoscenza, qualcuno potrebbe prenderne le distanze. Credevo di avere l'immunità parlamentare?».

Anche la Juventus è passata al contrattacco. «L'intervento di Sensi, oltretutto reso pubblico, mi ha profondamente indignato», ha dichiarato l'amministratore delegato Antonio Giraud, precisando di «riservarsi ogni diritto di tutela legale».

«Il presidente di un importante club, candidato inoltre a presiedere la Lega stessa - ha aggiunto Giraud - si è ritenuto autorizzato a fare affermazioni gravemente offensive della reputazione mia e della società che rappresento, nonchè di altre società e del presidente federale. Non posso non denunciare all'attenzione di tutti i Club l'impossibilità di confrontarsi, con chi ha tenuto simili comportamenti ingiuriosi, per discutere civilmente anche nel rispetto di contrapposte tesi le questioni di comune interesse».

Prevediamo che la sua sarà una battaglia persa. Se Oddo e Sonetti non sono più allenatori della Salernitana è perché lui non li ha voluti e infatti la Commissione vertenze econo-

IL PRESIDENTE DELLA SALERNITANA, AUTORIZZATO DALLA FIGC, SI RIVOLGE AL TRIBUNALE

Niente soldi agli allenatori licenziati

Marco Ansaldo

L'ANNO scorso, più o meno di questi tempi, si discuteva del rivoluzionario contratto a rendimento che la Juventus aveva proposto a Carlo Ancelotti e che lui accettò, salvo trovarsi poi disoccupato con l'arrivo di Lippi. Ora c'è un club che prova il passo successivo: non pagare all'allenatore quanto era stato pattuito, se non ha portato a termine il proprio lavoro.

A dicembre, il presidente della Salernitana, Aniello Aliberti, ha infatti ottenuto dalla Federazione il permesso di citare in tribunale per arricchimento indebito gli allenatori che aveva assunto nella passata stagione, Oddo e Sonetti, e che ha poi licenziato per fare posto a Zeman: i due, in base al contratto biennale, dovrebbero percepire 800 milioni anche per quest'anno ma Aliberti non glieli riconosce perché sarebbero una cifra eccessiva per non fare nulla.

A suo giudizio, basterebbe pagare loro una buonuscita ed è quanto chiede ai magistrati del Tribunale di Salerno che si pronuncerà ad aprile.

Aliberti non vuol pagare Oddo e Sonetti, esonerati Vicini: «Svolta pericolosa se nel calcio non contano nemmeno più le firme»

Aliberti non vuol pagare Oddo e Sonetti, esonerati Vicini: «Svolta pericolosa se nel calcio non contano nemmeno più le firme»

Aliberti non vuol pagare Oddo e Sonetti, esonerati Vicini: «Svolta pericolosa se nel calcio non contano nemmeno più le firme»

Azeglio Vicini, presidente del sindacato dei tecnici. Ha sbagliato: doveva risolvere il contratto all'interno del movimento, ascoltando le associazioni di categoria, come è prassi democratica e come Carraro ci ha assicurato che farà. Ma il dato preoccupante è che si vogliono calpestare le regole e i contratti. Nel calcio non si rispetta non dico la parola ma persino la firma».

E' la scoperta dell'acqua calda. Qualche volta tocca ai calciatori, che pretendono di andarsene molto prima della scadenza, più raramente agli allenatori, quando intuiscono di poter fare il salto in un grande club. Ora ci pensano le società. Se Aliberti ottenesse dal Tribunale quanto chiede, non avrebbero più una ragione i contratti a lungo termine che le società introdussero per bloccare gli allenatori più bravi (un tempo, il vincolo era di un anno solo).

Sarebbe una rivoluzione. Anche se Vicini prevede che non cambierebbe nulla. «Nessun allenatore accetterebbe di prendere una squadra in corsa, con un contratto di pochi mesi, come è successo a Salerno. Oggi lo fanno, con la garanzia di lavorare per la stagione successiva: se passasse la formula di Aliberti, firmerebbero ma a cifre molto più alte. Non vedo il risparmio per le società».